

Fino a poco tempo prima, questa palla di ghiaccio sporco e butterato era un pianeta vivo e fertile. Sulla sua superficie, una nuova civiltà giunta da lontano aveva cominciato a fiorire, sicura della propria fortuna e del proprio benessere...

Ma il destino aveva in serbo altri piani, purtroppo.

A diversi anni luce di distanza, la collisione fra due superbuchi neri aveva generato un'onda gravitazionale anomala. Breve nella sua durata, ma sufficientemente violenta da strappare interi sistemi solari dalla loro posizione, come quello di Corelia, trasformato in un'astronave senza controllo verso il cuore della collisione.

I sopravvissuti al cataclisma, fatto di terremoti di una violenza mai registrata, del bombardamento di quanto era rimasto della luna distrutta dalle forze di marea, e infine dal totale congelamento dell'atmosfera trasformata in duecento chilometri di ghiaccio, si erano rifugiati in una rete di cittadelle sotterranee...per quanto queste fossero state concepite per la difesa contro catastrofi di portata ben minore di questa.

Lassara era una di tali cittadelle, otto in tutto, e come le altre dotata dello stretto necessario a garantire la sopravvivenza per cento anni. Non ci sarebbero stati progressi scientifici, avanzamenti di alcun genere, ed era una certezza che, dopo un simile lasso di tempo, degli orgogliosi coreliani non sarebbero rimasti che sparuti nuclei di talpe allo stato brado, poveri stupidi degenerati da accoppiamenti di consanguinei mano a mano che il numero veniva tagliato dai suicidi e da altre cause di morte...

Era una prospettiva intollerabile, e tutti erano stati invitati allo sforzo comune per liberarsi della prigione che era diventato il loro mondo. E tutti erano pronti a fare la loro parte con entusiasmo...per adesso...

E, a suo modo, uno di loro era un criminale, un folle che, prima della crisi, era prigioniero in una struttura ospedaliera, e che le circostanze avevano trasformato nel leader incontrastato di Lassara, come aveva avuto modo di scoprire il supergruppo di Corelia, la Forza 4, inviata ad indagare sull'apparente perdita della catena di comando della cittadella.

Il nome del folle: Butazi. Il suo scopo: diventare la guida dei coreliani e portarli verso la salvezza e la gloria che spettava alla sua gente.

E la Forza 4, pensata anche per difendere i coreliani da minacce come quella di Butazi, poteva trovarsi ora a decidere di fiancheggiarlo proprio per il bene di tutti...

MARVELIT presenta

FORZA 4

Episodio 4 - Varelia, il Mondo Sotterraneo

La ripresa era nitida, la definizione ottima. Gli odori captati venivano riprodotti nella loro pienezza attraverso i nebulizzatori posti alla base dell'olo-terminale.

L'occhio della telecamera si muoveva agilmente lungo un mondo vergine, incontaminato come lo era stato la superficie di Corelia. La foresta era fitta come non mai, sotto la volta dell'immane caverna. C'era un fiume, con tutte le sue diramazioni...e, soprattutto, c'era la *fauna*. Una varietà di animali apparentemente completa per quell'ecosistema, anche se le indagini, per ora, erano appena all'inizio...

Improvvisamente, l'occhio si spense! L'ologramma si dissolse e gli odori scomparvero.

“Questo era il nostro secondo tentativo, andato esattamente come il primo,” disse il maschio baio, dai balzani neri, vestito di un'armatura fotonica. “Per ora, appare chiaro che i terremoti hanno danneggiato la prima linea delle difese di Varelia. Abbiamo un varco, ma con i mezzi che abbiamo, non possiamo sfruttarlo.” Il suo sguardo andò agli altri presenti, tre maschi ed una femmina, la Forza 4:

- *Ydrai, Teamleader*, manto bianco e criniera grigio-ferro a spazzola, capo del gruppo e specialista nell'uso di alta tecnologia. Indossava il costume-armatura dotato di unità miniaturizzanti che faceva di lui un arsenale ambulante.
- *Oninjay, Firemane*, manto bianco e criniera bionda e folta, una batteria vivente di plasma.
- *Embe, Thunderhoof*, manto bianco e criniera rossa a spazzola, un colosso dotato di forza e resistenza senza pari.
- *Oosay Kim, Ghostmare*, dotata del dono dell'invisibilità e dell'intangibilità, sorella di Oninjay e moglie di Embe.

“Ecco perché ho bisogno di voi,” continuò Butazi. “Se preferite, potete informare il Comandante Generale Kyrin, aspettare che invii i mezzi necessari a ‘liberare’ Lassara e ad esplorare il Mondo Sotterraneo... Il tutto sperando che non ci siano perdite, ovviamente...” Sorrise con le sole labbra, ricordando agli altri che stava parlando così solo per ricordare loro che era lui ad avere il coltello dalla parte del manico.

Butazi non era uno sciocco, purtroppo, ed era preparato ad un attacco: se lui avesse perso Lassara, anche gli altri avrebbero perso Lassara. I dispositivi di autodistruzione dei sistemi vitali erano pronti ad entrare in funzione con un solo pensiero, e c'era un piano di back-up nel caso si fosse riusciti a neutralizzare senza rischi Butazi.

I kymelliani emigrati su Corelia erano la branca più pacifista, che non si riconosceva più nel vecchio governo che sempre più si spingeva verso l'uso smodato della tecnologia e verso l'aggressività. Dopo il tragico pedaggio della catastrofe, i sopravvissuti si erano giurati che non ci sarebbero state altre guerre o violenze; non una vita doveva andare sprecata. In tale senso, Butazi ed i suoi accoliti erano unici nel loro genere. Non ce n'erano altri, come loro. E proprio per questo, ogni loro minaccia andava presa molto seriamente!

“Cosa dobbiamo fare, esattamente?” chiese Ydrai, con tono neutro. Lui era un pacifista convinto, e in almeno una circostanza, questo suo atteggiamento gli era costato caro...ma mai come ora, provava il desiderio di fare del male fisico a quel rinnegato!

“Vi doterò dei sensori adatti. Sarete i miei osservatori e registratori: non dovrete fare altro che raccogliere ogni dato possibile. Se attaccati, cercate di non reagire se non strettamente necessario.”

“Carino a preoccuparti così per noi,” fece Firemane.

Butazi gli scoccò un’occhiata gelida. “Varelia, per quanto ne sappiamo, è l’unica speranza per tutti noi. Da un esame approfondito capiremo se si potranno ricavare risorse preziose e guadagnare ancor più prezioso spazio vitale. Non intendo farlo diventare un campo di battaglia, se posso evitarlo.” Si voltò e si diresse verso la porta. Quando essa si aprì, si fermò e senza voltare la testa, disse, in un tono neutro, “Partenza fra venti minuti. Non deludetemi.”

Quando la porta si fu chiusa, i quattro *magi* coreliani si fissarono a lungo negli occhi. Ydrai fu il primo a rompere il silenzio. “Non abbiamo molta scelta, ma almeno possiamo fidarci della sua parola.”

“Prego?” fece Embe, alzandosi e tenendo le nodose mani tridigite posate sulla tavola. “Stai parlando di un pazzo che non esiterebbe a...” “Solo se messo in un angolo,” lo interruppe quietamente l’altro, gli occhi chiusi in un’espressione pensosa. “A differenza di voi, lo conosco: Butazi, nel suo distorto modo, vuole il bene della nostra gente come lo vuole Kyrin. Con la differenza che vuole il proprio bene al di sopra di quello degli altri. Fino a quando staremo al suo gioco, Butazi sarà un prezioso aiuto.”

“Ma non stai pensando di allearti con lui, giusto?” fece Kym. Lei conosceva bene Ydrai quanto Embe. Infatti, un tempo era stata seriamente divisa fra i due maschi, e molto predisposta verso i modi quieti ed affabili del suo attuale capo. Ed era stata proprio la predisposizione di Ydrai verso la fredda tecnologia a spingerla fra le braccia ed il cuore di Embe...

Teamleader scosse la testa. Sapeva benissimo che Butazi li stava osservando, che stava udendo ogni parola. Tanto valeva non insultare la sua intelligenza fingendo di fare i bravi puledrini... “Faremo quanto ci ha chiesto, ma al momento giusto torneremo a Fatara. Kyrin deciderà il dafarsi.”

Sulla superficie gelata e silenziosa di Corelia, il maschio rossiccio di nome *Tomeko* stava pensando che, forse, in fondo la sua non era stata una buona idea...

Seduto nella cabina di pilotaggio del suo aerorazzo, il capopattuglia scosse la testa per liberarsi da quel pensiero come da un fastidioso insetto. E in quel momento, la consolle emise un cicaleccio.

Il maschio sospirò, decidendo che *questa* volta avrebbe fatto meglio a rispondere. Il comando centrale non prendeva molto bene un silenzio radio prolungato, nonché ingiustificato... “Parla Tomeko...” non fece in tempo a finire la frase, che per poco il microfono non gli saltò addosso!

“Che cosa %&£! stai combinando, Tomeko?! E non venirmi a rifilare qualche *#ç°%£%, oppure...”

“Piacere di risentirla, Comandante Generale Kyrin,” lo interruppe con calma il pilota. “Non intendo rifilarle proprio un bel niente, signore. Speravo che le mie azioni fossero state chiare a sufficienza dal momento in cui ho smesso di rispondere.”

Nella sala comando del Quartier Generale del Comando di Coordinamento Globale, a Kyrin quasi venne un colpo apoplettico. Lui era già un individuo di un certo temperamento, ma con la tensione accumulata negli ultimi giorni, era sempre lì ad aspettare un’occasione per sbollire... un po’ come sbollisce un vulcano, beninteso: non vuoi starci vicino!

“Che cosa vuoi dire con questo, capopilota Tomeko?! Avevi degli ordini precisi, aspettare sessanta minuti, non uno di più, e ritirarti! Non mettere il tuo apparecchio in standby e silenzio radio! Ci *servi* qui!”

“Servire a cosa, signore? A scacciar mosche con la coda?”

A quel punto, diversi membri del personale desiderarono trovarsi sulla superficie: sarebbe stato meno peggio affrontare il gelo cosmico che trovarsi sulla strada di Kyrin...

“Vede, signore,” continuò Tomeko. “Io non sto *disertando*, non ne ho la minima intenzione. E se anche l’avessi, non potrei che andare in un’altra cittadella, sotto terra... Ma la ragione per cui sono rimasto è meno... prosaica: non intendo abbandonare la Forza 4. Senza di loro, signore, le nostre probabilità di resistere alle avversità si riducono drasticamente: loro sono i soli con i poteri necessari ad operare in condizioni speciali, mi sbaglio?”

Kyrin non disse nulla.

“Lo immaginavo,” continuò Tomeko. “E dato che i sensori subspaziali ci dicono che la F4 è ancora viva e vegeta, non me ne andrò da qui fino a quando non tornano o fino a che il supporto vitale regge... Concedendo il dovuto al rientro, beninteso. Quindi, signore, se proprio le cose si mettessero male, sarò di ritorno al massimo entro le prossime trenta ore. Capopilota Tomeko, passo e chiudo.”

Kyrin si mise seduto. Era inaudito che un subordinato sfidasse così la sua autorità davanti a tutti... Ma avrebbe potuto aprire un’inchiesta disciplinare solo se le cose avessero preso la peggiore delle pieghe. Se con la sua iniziativa, invece, la Forza 4 fosse tornata a Fatara sana e salva, avrebbe dovuto come minimo tessere le lodi di quel caparbio pilota...

In quel quadro, però, c’era una cosa che disturbava oltremodo il Comandante Generale.

Perché, se i sensori collegati alle trasmissioni subspaziali funzionavano correttamente, i comunicatori non facevano altrettanto...?

Vista così da vicino, la volta sembrava una titanica bocca pronta ad inghiottire gli sventurati che l’avessero attraversata. Oltre, si stendeva un paradiso selvaggio, invitante...

“Come mai ci è sfuggito un simile ecosistema?” chiese Embe, voltando nervosamente la testa come se si aspettasse un predatore saltare fuori da un cespuglio da un momento all’altro. Quel posto era abbastanza grande da avere un proprio sistema atmosferico. Da qualche parte, veniva una brezza fresca ed umida... *Come* non poteva essere stato notato durante la costruzione di Lassara? Tutta quella biomassa da sola avrebbe fatto impazzire i sensori...

“Sistemi-camaleonte, naturalmente,” rispose Teamleader, intento a scannerizzare l’aria con un dispositivo nel polso. Controllò il display: Butazi aveva giurato che non c’erano virus e batteri pericolosi, ma non si sapeva mai... “È stata investita una notevole quantità di tecnologia ed energia per ottenere un simile risultato: le piante crescono in assenza di sole, sostenute dai soli fotorganismi...” guardò verso la volta lontana, tappezzata da un mantello luminoso dei suddetti organismi. Sembrava che la luce della perduta luna fosse stata

spalmata sulla roccia. L'intera foresta era illuminata in modo soprannaturale in quella notte eterna....

Alla fine, Ydrai annuì, soddisfatto. “Ottimo. Le condizioni sono le stesse che avremmo trovato in superficie. Non ci sono agenti patogeni pericolosi per noi presenti nell'aria. Procederemo a piedi fino al punto in cui sono arrivate le sonde.”

Il gruppo si incamminò, con Thunderhoof in testa e Firemane a chiudere.

Non c'era bisogno di osservazioni o commenti: quel posto parlava da solo. Ad ogni passo, i quattro coreliani bevvero avidamente alla selvaggia bellezza sopravvissuta, i loro pensieri accomunati da un solo elemento: preservarla.

Gli animali si tennero tutti lontani da loro, limitandosi ad osservare a distanza questi stranieri che non avevano mai messo piede nel loro territorio.

Finalmente, i sensori di Teamleader lanciarono un segnale. Il maschio procedette per qualche altro passo, e solo a quel punto si fermò e disse, “Abbiamo superato il confine.”

“Tutto qui?” fece Embe. “Non sono un granché queste ‘difese’...”

“Non è esatto, amico mio: le difese ci sono e devono essere ottime. Più prosaicamente, esse sono predisposte per reagire ai sistemi offensivi artificiali, non agli esseri viventi. Ricordi gli animali che abbiamo visto in prossimità di Lassara?”

“E se *noi* non fossimo stati inclusi nella lista dei buoni?” scattò Firemane. “Cosa ti dà il diritto di rischiare per conto...”

Ydrai emise un verso a metà fra lo sbuffo ed il sospiro. “Oninjay, il nostro *lavoro* consiste nell'affrontare i rischi, non evitarli. Ho semplicemente dato per scontato che, chiunque abbia progettato questa specie di bioparco, si sia anche dato da fare per permettere il rimescolamento genetico dei suoi esemplari, piuttosto che farne un fortino senza accesso con un destino di sterilità. I nostri misteriosi ingegneri sono evidentemente per la vita.” Lui stesso, però, non si capacitava di come non ci fossero ‘segnali di avvertimento’... A meno che questi non stessero *già* lavorando, a loro insaputa...

Il giovane maschio fece una smorfia: Teamleader era cambiato, da quella volta che per poco non ci rimise la buccia ad opera del nemico ^[1]... Era diventato più determinato, più forte...ma anche meno attento alle opinioni degli altri, si direbbe. Oninjay si chiese fino a che punto avrebbe potuto fidarsi delle sue decisioni... Ma tenne quel pensiero per sé, e invece disse, “Va bene, va bene. Allora, intrepido capo, cosa facciamo adesso?”

“Solo un momento...” Ydrai controllò ancora una volta il suo computer da polso. Annuì un paio di volte. “Sì, ottimo. Come immaginavo, e come lo stesso Butazi doveva già avere capito, le comunicazioni sono interrotte anche sulla frequenza subspaziale...”

“Il che vuol dire che per il COMCEN...” aggiunse istintivamente Kym.

“Ce ne occuperemo a suo tempo,” fu la fredda risposta. “Non è che possano fare molto comunque. E ora...”

“*Guardate!*” urlò improvvisamente Embe, puntando al cielo.

Un fitto numero di punti neri era apparso contro il ‘cielo’... No, non semplici punti...

Teamleader attivò la nanocamera installata negli occhi. “Affascinante,” disse, ed era sincero.

Era uno stormo di creature simili a insetti, quattro ali, dieci metri dalla testa alla coda, con il corpo completamente coperto da un esoscheletro a placche ossee, affilate come lame spuntavano lungo le zampe, un solo paio, e dalla coda. I loro musci bombati erano provvisti di un paio di coma minacciose come speroni sul lato superiore della bocca, a sua volta provvista di minacciose tenaglie.

Ma quello che aveva spinto Teamleader a quel laconico commento erano le creature che *cavalcavano* gli insetti: erano antropomorfi senza alcun dubbio, anche se la loro robusta armatura impediva di determinare la loro specie. Sembravano robusti, molto forti, con due paia di braccia...

E il paio superiore, mentre quello inferiore gestiva le redini, impugnava arco e frecce!

“Avrei preferito un altro termine,” commentò Embe, nel vedere la pioggia di frecce scendere fitta verso di loro. “Ma il capo sei tu...”

Ydrai mise mano ad un apparecchio, e il gruppo fu circondato da un impenetrabile campo di forza, su cui le frecce si spezzarono come pagliuzze...

“Per Danae,” esclamò Oninjay, fissando una freccia che si era piantata a terra. “Ma avete visto quanto sono *grosse*?”

In effetti, ogni freccia era lunga almeno un metro e del diametro di un pugno -il che dava a tutti un'idea e delle dimensioni fisiche del nemico e della forza che possedeva per maneggiarle..!

“Se questo è il meglio che possono fare,” disse Teamleader, “allora si stancheranno presto. Con questo tipo di attacchi, lo scudo può resistere per ventiquattro ore... Ma preferirei sinceramente un primo contatto pacifico con questa specie.”

E tutti loro lo volevano sinceramente: in superficie, non avevano mai incontrato ne' quelle creature volanti, ne' alcuna specie senziente - un fattore, quest'ultimo, determinante per la scelta del mondo da colonizzare, dopo che una parte dei kymelliani aveva lasciato la propria patria a causa dell'invadenza della tecnologia nelle loro vite...

Altre frecce piovvero contro lo scudo di forza. Embe ed Oninjay scalpitavano...

Alla fine, Ydrai disse, “Ghostmare, preparati a rendere intangibile Firemane. Oninjay, voglio che tu decolli e li raggiunga.”

“Eh..?”

Questa volta, il capo gli rivolse un'occhiata dura. “Le domande a dopo: raggiungili e vola intorno a loro. Brucia le loro frecce, se cercassero di colpirti, ma non credo che succederà. Ora *vai*.”

E così fu fatto: Ghostmare fasò Firemane e questi, preso fuoco, decollò.

La torcia vivente non sapeva cosa aspettarsi. Non avrebbe certo fatto del male a quella gente, ma cosa si aspettava Ydrai che...

Accadde talmente in fretta che il *magus* quasi credette che le bestie avessero urtato contro un muro invisibile per la fretta con cui si fermarono! Le vide poi chi muoversi in semicerchio, chi restare dov'era...

“Come speravo,” disse Teamleader attraverso il comunicatore. “Sono disorientati. Ora torna a terra, ma non spegnerti appena atterrato.”

Firemane lo fece, e tre di quei bestioni lo seguirono senza indugio.

Quando fu a terra, anche i tre insetti lo furono. Le creature ripiegarono le ali sotto il carapace, e i loro cavalieri scesero a terra con un salto. I loro passi parlavano di esseri pesanti, ed ognuno di loro era alto abbastanza da superare Thunderhoof, che pure non era un nano. Le loro armature erano molto elaborate, interamente nere, con un visore a specchio.

La figura in testa al trio si portò le mani -quattro dita per ognuna- all'elmo, e se lo tolse...

Istintivamente, tutti e quattro si tesero come se si fossero trovati di fronte un nemico ancestrale...

...Perché tale era la sembianza della creatura, con una bocca fatta di zanne lunghe e senza labbra. Gli occhi erano sottili fessure completamente nere e malevoli. Le orecchie erano ridotte a due fessure senza padiglioni. La capigliatura cranica consisteva di una cresta bianca e folta contro una pelle color rosso sangue. Sulla fronte, era presente un gioco di spesse placche ossee.

Poi la creatura parlò -ma non usò la bocca, bensì delle aperture poste sulla gola simili a branchie. Il suono che ne risultava era insolitamente...melodioso, se paragonato all'aspetto aggressivo di queste creature.

Ydrai ascoltò affascinato per alcuni secondi le parole del nativo, prima di ricordarsi di avere un traduttore universale. Lo attivò, e dopo pochi istanti, fu lui stesso a dire, "Ti chiedo scusa per l'interruzione. Ora posso capirti. Puoi ripetere quello che ci hai detto?"

Se la creatura era rimasta sorpresa, non lo diede ad intendere. "Vi ho chiesto cosa ci fate dentro i nostri confini. Credevamo che la distruzione delle vostre sonde fosse stata un avvertimento abbastanza chiaro."

"Eravamo in missione di esplorazione. Non credevamo che ci fossero esseri intelligenti su questo mondo. Non ne abbiamo trovato neppure una traccia..."

"Se volete delle risposte," lo interruppe la creatura, "le avrete direttamente dai nostri anziani. Da questo momento, siete nostri prigionieri. Seguiteci senza resistere."

"Tu brutto..." Embe era già pronto a scattare, ma Ydrai lo fermò con un cenno del braccio. Teamleader annuì all'indirizzo del nativo. "Sia come desiderate. Non ci opporremo."

Il 'cavaliere nero' fece un cenno con la mano ad uno degli altri due; questi si avvicinò al suo insetto, dalla cui sella pendeva un'enorme bisaccia. La aprì, e ne estrasse una specie di enorme fucile.

Il primo cavaliere si scostò, facendo sì che l'altro avesse perfettamente sotto tiro la Forza 4. Il grilletto fu premuto, e una enorme rete si spalancò sui coreliani...

"Non credo di essere *mai* stato offeso così. Se la mia povera mamma mi vedesse..." borbottò Embe, che si trovava in fondo ad un'imbarazzante mucchio. La rete era sospesa fra gli artigli delle zampe mediane come uno strano frutto. "Capo, era proprio *necessario* farsi trattare in questo modo? Potevamo..."

"Era la sola soluzione che li facesse sentire a loro agio," lo interruppe Teamleader. "Non sappiamo nulla di loro, non dimentichiamolo. Lo hai sentito, prima, quel cavaliere? Ha riconosciuto il drone, quindi non sono digiuni di tecnologia come si può immaginare a prima vista. Inoltre, il nostro scopo, a questo punto, è raggiungere il loro insediamento urbano, e questi cavalieri ci fanno risparmiare tempo."

"Ti odio quando hai ragione... Almeno, però, avresti potuto negoziare una sistemazione più...decorosa." Ma, in fondo, Embe era felice: anche se questa gente si era rivelata ostile, c'era una minima speranza di stabilire un dialogo. E l'idea di un simile paradiso sotto la superficie morta di Corelia era da sola ragione sufficiente di sperare nel futuro... Se solo fossero riusciti a trasmettere tutte queste informazioni al COMCEN...

Durante il volo, i prigionieri poterono ammirare la variegata bellezza della fitta foresta, che si stendeva davvero senza soluzione di continuità. La luce trasformava ogni specchio d'acqua, ogni fiume e ruscello, in vene argentee. Nelle occasionali radure, rami al pascolo sollevavano la testa al passaggio degli insetti... E, ad intervalli regolari, sorgevano immani colonne di roccia che fungevano da supporto per la volta. Anche se erano lontane chilometri, sembrava di poterle toccare con mano. Era come se l'intera crosta coreliana fosse stata trasformata in una cavità per quel mondo... I fantastici ingegneri avevano trovato un sistema del genere già pronto o lo avevano realizzato loro? E se era così, di che potere dovevano disporre..?

Lo stormo si ruppe. A gruppi di cinque, gli insetti si diressero in direzioni diverse. Quello che trasportava i prigionieri proseguì verso la colonna che si trovava di fronte.

Mano a mano che si avvicinavano, i quattro coreliani distinsero sempre meglio certi particolari della roccia...soprattutto, capirono che quelle che avevano scambiato inizialmente per formazioni naturali erano in realtà...

...La città di Varelia. Una metropoli verticale ricavata nella roccia viva, brulicante di attività.

L'insetto si avvicinò ad una piattaforma. A due metri dall'atterraggio, lasciò andare bruscamente il sacco, che rotolò per diversi metri prima di fermarsi.

"Ma *basta*, per la miseria!" una fiammata controllata vaporizzò la rete, lasciando intatto il suo contenuto. I sotterranei presenti si immobilizzarono dov'erano, di fronte a quell'improvvisa apparizione fiammeggiante. E di sicuro, Firemane si sentiva molte ragioni per essere poco diplomatico. "Buone maniere o no, non crediate di potere fare tutto quello che vi *&# pare! Ora..."

<Basta così, giovane!> e, effettivamente, Oninjay si fermò come se fosse stato fulminato, con gli occhi di colpo sbarrati e vuoti. Spense la fiamma, e si mise sull'attenti, immobile...

...E non era stato nessuno dei suoi compagni a fare un simile 'miracolo'. Anzi, gli altri tre erano allibiti a loro volta. E, voltando lo sguardo verso la folla che si stava aprendo, videro chi era stato il responsabile: uno di quei nativi, imponente come tutti gli altri, vestito di un'armatura non meno elaborata di quella dei cavalieri neri, ma perfettamente bianca.

E non era il solo: altri due 'cavalieri bianchi' lo scortavano.

<Perdonate le mie maniere e quelle dei nostri soldati, stranieri.> La creatura parlava con un 'tono' dolcissimo, fatto di infinita pazienza e di grande saggezza. Trasmetteva emozioni, oltre che pensieri.

La creatura schioccò le lunghe dita a quattro falangi, e Onnjay si svegliò dal trance. Il giovane maschio si sentiva come se gli avessero messo latte nelle giunture. Se non ci fosse stato Embe a sorreggerlo, avrebbe fatto una ben poco gloriosa caduta a terra. Il 'cavaliere bianco' fissò la Forza 4 negli occhi, uno ad uno. <Credo che sia giunto il tempo delle spiegazioni. Vi auguro solo di essere pronti alla verità.>

[\[i\]](#) POWER PACK # MUSA